

educazione

pedagogia interculturale

# La diversità come varietà culturale

Tiziana Carena



Differenza non è diversità, né disuguaglianza. Differenza include la diversità, ma esclude la disuguaglianza come disvalore (F. Trasatti, *Lessico minimo di pedagogia libertaria*)

■ L'istruzione come "strumento dell'educazione" è, forse, l'avventura più importante da intendersi come tecnica *tout court* tra le esperienze umane, nella quale prende forma l'educazione come approccio multiculturale e/o interculturale. Un'istruzione di tal fatta, che non si riduca a mera tecnica, ma che veda il concetto di cultura come "organizzazione della diversità", porta un efficace miglioramento individuale e sociale. Formare solo un aspetto della persona – considerando il soggetto in formazione, solo come "testa", ovvero come parte che deve essere educata – riduce e frammenta l'unitarietà dell'individuo stesso. Siamo una totalità: mente e corpo e non sezioni. Formare non è soltanto istruire, occorre educare tenendo presente una pluralità di fattori; l'istruzione indubbiamente ti permette di avere maggiore dignità, ma ciò non significa che istruire equivalga a formare *tout court* un individuo.

## L'interculturalità

"La reciproca comunicazione e comprensione interculturale è auspicata anche nella dimensione internazionale".<sup>1</sup>

L'alleanza delle varietà individuali e collettive, nelle quali può prendere forma la storia comune che si estrapola dai vissuti del quotidiano, estende il senso di esperienza di ciascuno, perché ognuno è artefice del processo interculturale. Una sorta di avventura che prevede l'ascolto, la partecipazione, ma soprattutto la "comprensione", nel suo significato etimologico più profondo e autentico, di mettere insieme culture, valori tradizionali e credenze diverse.

Il sociologo francese Edgar Morin parla di mondializzare la comprensione e scrive

che "le culture devono imparare le une dalle altre"<sup>2</sup>. Gobbo ricorda che "la diversità è parte della vita quotidiana di ogni società cui si tesse l'identità umana"<sup>3</sup>. Bellissima, a tal proposito, la metafora del fiume<sup>4</sup> dell'antropologo svedese Hannerz. L'apprendimento diviene un processo dinamico, ove anche la cultura legata all'ambiente sociale ci offre materiale per riflettere sulla diversità culturale.

## Intercultura e immaginazione

Secondo Appiah "occorre imparare a vivere con identità fratturate, giocare con l'identità, immaginare. E in effetti c'è bisogno di cominciare a fare un lavoro di immaginazione... per costruire identità collettive per una nazione democratica in un mondo di nazioni democratiche"<sup>5</sup>. "L'idea di intercultura ha anche l'ambizione di contrapporsi all'ideologia del razzismo"<sup>6</sup>. Non può esserci pedagogia interculturale se non vi è rispetto per l'alterità, conoscenza dell'altro, tolleranza di credi e ascolto per le ideologie differenti. E la scuola può e deve far molto al riguardo, provvedendo al cosiddetto "restyling del curriculum"<sup>7</sup>. L'intellettuale non deve essere un moralista, come insegna Foucault, ma offrire strumenti di analisi per interpretare al meglio o in modo sempre nuovo ciò che ci è offerto dall'ambiente sociale. Solo così l'identità dell'educatore assume una fisionomia chiara nel contesto formativo in cui opera e un'educazione sentimentale, come insegna il filosofo Umberto Galimberti<sup>8</sup>. Il "sentire" implica un comprendere l'altro, nella sua vera dimensione emotiva. Conoscere se stessi e l'altro non sono mansioni che si apprendono, ma un intenso lavoro che avviene in un tempo *eone*, senza requie. L'esperienza umana si può fondare sull'identità dell'educatore, se questi raccoglie e fa tesoro con uno sguardo "ricompositivo" dell'esperienza sia umana, sia esistenziale, in forme o dimensioni differenti: ora pedagogica, ora socia-

le, ora antropologica, politica, giuridica e così via. In questo senso l'irruzione dell'altro, come il differente, permette il compimento dell'autoeducazione di sé.

## Dare visibilità all'invisibilità

Istruire ed educare secondo una visione interculturale significa non avere pregiudizi alcuni, ascoltare i credi e rispettare i diritti di ognuno, dare insomma visibilità a chi per giochi di potere – forme trasparenti di forze simboliche – non rientra nella cosiddetta maggioranza.

Dare ascolto alla diversità<sup>9</sup> non significa vederla solo attraverso la lingua<sup>10</sup> e il colore della pelle degli immigrati, ma ovunque, dato che convive in noi e spesso non la vediamo.

L'antropologo interculturale può insegnare che identità è anche *entropatia*, ovvero capacità di comprendere il vissuto dell'altro, fenomenologicamente parlando, come incontro dialettico e produttivo di senso tra il soggetto (o l'umanità *tout court*) e la realtà (o l'infinita realtà). Perché nessuno di noi è portatore di cultura, perché, in fondo, tutto è cultura... È utile servirsi di materiali audiovisivi<sup>11</sup>, conferenze o viaggi, per far comprendere aspetti di un mondo che non conosciamo e di cui facciamo parte<sup>12</sup>. Ma non si deve vedere l'altro solo come portatore di cultura, bensì come individuo integrato o assimilato (quest'accezione rende meglio il plasmarsi in una diversa realtà, ovvero quasi identificarsi senza dimenticare la propria identità) in una nuova relazione culturale, nella quale è creatore di cultura perché realizza se stesso in modo differente. Nell'educazione interculturale è determinante mantenere viva l'identità del gruppo o del soggetto, in quanto l'identità è una storia (individuale e collettiva), così come "è determinante utilizzare nel migliore dei modi le risorse biografiche dei membri del gruppo"<sup>13</sup>.

"Prima di iniziare la lezione di scienze sociali, facevo dire ai miei studenti di ori-

educazione  
**pedagogia interculturale**

gine straniera<sup>14</sup>, specie ai mitteleuropei, nella loro lingua madre la data e qualche frase sull'argomento che avremmo trattato: un modo per farli sentire presenti con un bagaglio culturale in più e non da sottrarre".

Dobbiamo conoscere l'altra cultura per liberarci dall'etnocentrismo che blocca ogni forma di dialogo. Occorre prepararsi, o *armarsi* per usare un termine moriniano, alla competenza multiculturale in senso sia pedagogico e sia antropologico. Armarsi di quel sapere ove l'errore, l'incerto e il rischio siano naturalmente compresi.

**La scuola come laboratorio interculturale**

La scuola diviene sempre più un ambiente culturale, un laboratorio fenomenologico della "diversità", e proprio questa eterogeneità ci permette di fare esperienza interculturale e di mettere in discussione il sapere della certezza, quell'obsoleto etnocentrismo che ci ha guidati per secoli.

La ricerca antropologica ci permette di rendere estraneo il familiare e di sospendere le nostre categorie interpretative del giusto o dello sbagliato, secondo credi preconetti.

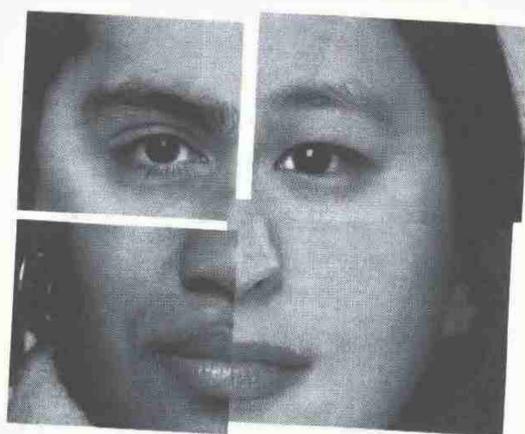
Il docente di filosofia o ancor meglio di materie alternative a carattere sociologico, può realizzare questa intercultura globale, assumendosi la responsabilità di un sapere neutro, rendendo "la scuola agente sia di cambiamento, sia di riproduzione culturale e sociale"<sup>15</sup>.

È possibile entrare nel processo di inculturazione, perché è dinamico, è fenomenologico ed estetico (creativo, si può reinventare senza snaturarlo).

È una competenza socialmente rilevante e la presenza, sempre più alta, degli studenti di origine straniera nelle scuole<sup>16</sup> ci impegna ad aprire "occhi e orecchi" alla trasformazione e al cambiamento. Anche "la comunicazione non verbale è determinante, molto spesso ben più delle parole che pronunciamo"<sup>17</sup>. "Cultura è soprattutto una pratica intersoggettiva: i modelli di comportamento sono costruiti nell'ambito delle scene sociali, messi insieme attraverso l'interazione"<sup>18</sup> e la scuola è un "possibile campo di ricerca antropologica, ove la dimensione culturale favorisca la realizzazione interculturale intesa come attenzione alla diversità e perseguimento dell'equità"<sup>19</sup>.

I flussi migratori/culturali ci permettono di condividere la complessità contemporanea e inducono a pensare sempre più a un'educazione sentimentale attraverso la complessità. Perché educarsi alla diversità vuol dire percepire l'altro nella sua alterità costitutiva, all'interno di un rapporto di reciprocità e la scuola è un luogo centrale per elaborare, reinterpretare e sperimentare tali idee e approcci innovativi.

Solo una scuola aperta e sensibile ai valori, ai linguaggi e alle credenze non solo proprie ma anche dell'altro, può seminare e coltivare quell'*idea di intercultura* e valorizzare i soggetti che ne fanno parte, al fine di ottenere una sorta di socializzazione "orizzontale". ■



<sup>1</sup> F. Gobbo, *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*, Roma, Carocci 2000, p. 12.

<sup>2</sup> E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore, 2001.

<sup>3</sup> F. Gobbo, *Pedagogia interculturale*, cit., p. 15.

<sup>4</sup> Hannerz descrive la cultura attraverso la metafora di un flusso. F. Gobbo, *Pedagogia interculturale* cit., pp. 63-64.

<sup>5</sup> A.A. V.V., *Multiculturalismo e intercultura*, a cura di F. Gobbo, Imprimatur, pp. 138-140.

<sup>6</sup> F. Gobbo, *Pedagogia interculturale*, cit. p. 44.

<sup>7</sup> F. Gobbo, *Pedagogia interculturale*, cit. p. 41.

<sup>8</sup> "Siamo capaci di dire chi sa intendere e volere, ma siamo capaci di capire chi sa sentire?" domanda U. Galimberti in "Repubblica" del 26 gennaio 2007.

<sup>9</sup> Il lemma "diversità" sembra sconosciuto sia nei dizionari etimologici on-line, sia in quelli tradizionali; mentre compare nello straordinario vocabolario dell'Accademia della Crusca come sinonimo di "astratto di diverso, varietà, differenza, distinzione. Lat. *diversitas, differentia, discrimen*. L'accezione *varietà* - a nostro avviso - sembra la più calzante.

<sup>10</sup> Sulle lingue di origine si veda F. Gobbo, *Pedagogia interculturale*, cit., nota 18, p. 21.

<sup>11</sup> Le visioni filmiche sono dei documenti straordinari per immergersi nel processo interculturale, ovvero nell'affrontare il tema del "diverso"; esempio "La gabbianella e il gatto" di Calò o, ancora, il neorealismo di Almodòvar, "Il grande dittatore" di Charlie Chaplin, o "La strada" di Fellini e tanti altri ancora.

<sup>12</sup> Ad esempio, chi scrive ha organizzato, presso il Pic-

colo Regio di Torino, lo spettacolo "CHAM: Le Danze sacre del Tibet", con la collaborazione del Sindaco di Torino e dell'Assessorato per le risorse culturali e la comunicazione della Città di Torino, e al Palazzetto dello Sport di Asti con la collaborazione del Sindaco e dell'Assessorato alla Cultura della Città di Asti.

Ricerche su religioni diverse o minoranze possono essere utili per riaffermare "una rete di significati spirituali e secolari che si affiancano ad altri, i quali attengono al loro essere, contemporaneamente, cittadini italiani". Cfr. F. Gobbo, A.M. Gomes (a cura di), *Etnografia nei contesti educativi*, Cisu, p. 105 *passim*.

<sup>13</sup> P. D'Andretta, *Fare intercultura in laboratorio*, Editrice Missionaria Italiana, p. 59.

<sup>14</sup> Vedi .eco n.6/2006, Tema sulla lingua madre.

"L'immigrato è un attore la cui cultura si presenta in modo processualizzato... diventa spesso una figura di secondo piano, una figura che si ricopre di etichette e di stereotipi". U. Fabietti, L. Piasere, A.M. Gomes, S. Gandolfi, L. Operti, *Cultura e intercultura*, a cura di F. Gobbo, Imprimatur, p. 139.

<sup>15</sup> F. Gobbo, *Pedagogia interculturale*, cit. p. 192.

<sup>16</sup> Andrebbe letto il testo di legge 40/1998, accanto allo statuto della scuola, in apertura dell'anno scolastico, ove vi siano studenti non italiani; testo di legge che disciplina l'immigrazione e le norme sulla condizione degli stranieri, sorta di orientamento per l'accoglienza e rispetto delle differenze linguistiche e culturali.

<sup>17</sup> P. D'Andretta, *Fare intercultura in laboratorio*, cit., p. 87

<sup>18</sup> F. Gobbo, *Pedagogia interculturale*, cit. p. 162.

<sup>19</sup> F. Gobbo, *Pedagogia interculturale*, cit. p. 200.

**bibliografia**

F. Gobbo, *Pedagogia interculturale. Il progetto educativo nelle società complesse*, Roma, Carocci

F. Gobbo (a cura di), *Etnografia dell'educazione in Europa. Soggetti, contesti, questioni metodologiche*, Unicopli

F. Gobbo, A.M. Gomes (a cura di), *Etnografia nei contesti educativi*, Cisu

U. Fabietti, L. Piasere, A.M. Gomes, S. Gandolfi, L. Operti, *Cultura e intercultura*, a cura di F. Gobbo, Imprimatur

A.A. V.V., *Multiculturalismo e intercultura*, a cura di F. Gobbo, Imprimatur

P. D'Andretta, *Fare intercultura in laboratorio*, Editrice Missionaria Italiana

F. Trasatti, *Lessico minimo di pedagogia libertaria*, Elèuthera

E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina Editore

G. Anders, *L'uomo è antiquato*, Bollati Boringhieri

.eco, *l'educazione sostenibile* n°6 giugno 2006

web

www.intercultura.it